

ALTIERO SPINELLI



**Discorso al primo congresso
dell'Unione Europea dei
Federalisti (1947).**

Da Il progetto Europeo, Il Mulino, Bologna, 1985.

Nota Critica del Curatore.

Tutto questo lavoro di volontariato svolto nel mese di Gennaio 2017, non ha ricevuto la benché minima attenzione da parte dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli (www.istitutospinelli.org), del suo Direttore Generale e delle persone comunque influenti che gravitano attorno ad esso o attorno il Movimento Federalista Europeo.

Anzi: più che ignorare il lavoro, queste persone lo hanno disprezzato - dato che non potevano materialmente ostacolarlo con il loro potere, o presunto tale - in quanto in esso si propone una versione *critica* dei testi di Altiero Spinelli, senza alcuna idealizzazione irrealistica del suo autore e dei suoi collaboratori.

In un'analisi *critica* di un qualsiasi soggetto, sia esso un dipinto, un film, un documentario, uno spettacolo teatrale, la sinfonia di un musicista, ecc., occorre sempre discernere ciò che è vivo - e che quindi *deve* essere ricordato e tramandato ai posteri - da ciò che è morto.

Da quello che ho potuto capire dalle fredde e tristi risposte che mi sono state date dall'Istituto Spinelli e dalle organizzazioni che da esso dipendono,

sembra che questi coordinatori assai poco lungimiranti, non abbiano purtroppo sviluppato e consolidato quella capacità di auto-critica che pone sempre il bisogno alle persone più mature di dubitare di sé stesse e dei valori in cui credono.

Paradossalmente questa sarà con ogni probabilità l'edizione clandestina ed elettronica dei testi madre dell'integrazione europea destinata a diffondersi (e quindi, di conseguenza, ad essere conosciuta) il più largamente possibile - grazie agli strumenti tecnologici potentissimi e all'avanguardia (Internet) che la nostra straordinaria civiltà ci permette oggi.

Purtroppo però questo lavoro non può godere di un riconoscimento ufficiale da parte degli autorevoli organi che soli potrebbero dargli.

Spetterà quindi all'interessato lettore giudicare tutto quanto.

Le note scritte in corsivo sono mie osservazioni critiche. Quelle invece scritte in stampatello sono annotazioni dello stesso Spinelli.

Gennaio 2017.

Discorso al primo congresso dell'Unione Europea dei Federalisti (1947).

Non è senza una certa emozione che prendo la parola oggi in questo Congresso Federalista Europeo.

Esattamente quattro anni fa, il 27 agosto 1943, appena usciti dalle prigioni di Mussolini, il prof. Rossi, che è qui presente, ed io convocammo a Milano, ancora illegalmente, il Congresso di fondazione del Movimento Federalista Europeo in Italia.

Dopo questa data la propaganda federalista è stata proseguita incessantemente dai federalisti italiani.

Durante tutta la Resistenza la nostra «Unità europea» è stata pubblicata illegalmente. Alcuni dei nostri migliori compagni sono caduti nella lotta.

Le nostre tesi federaliste del 1943, avendo raggiunto clandestinamente la Francia occupata, sono state prese come base della Dichiarazione del

Comitato francese per la Federazione Europea,
pubblicata nel Giugno 1944.

Per nostra iniziativa hanno avuto luogo le prime
conferenze federaliste europee a Ginevra nel Luglio
1944 ed a Parigi nel Marzo 1945.

Se mi soffermo nel ricordare questi primi passi
compiuti dal Movimento Federalista Europeo in
Italia, non è solo per rallegrarmi del fatto che il
nostro lavoro dell'epoca dura e pericolosa non sia
caduto nel vuoto. È soprattutto perché fin dall'inizio
noi abbiamo affermato che il Federalismo nella
nostra epoca non doveva e non poteva essere una
bella utopia, lontana dalla realtà, ma che
rispondeva a esigenze attuali e scottanti della
nostra civiltà, e che doveva di conseguenza divenire
uno strumento di analisi politica e un'idea forza di
realizzazione politica.

Ora, a più di due anni dalla fine della guerra, dopo
innumerevoli errori dei vari popoli e Governi che
minacciano di condurre al crollo completo della
Civiltà, questo Congresso può rappresentare un
centro di raccolta di forze. Ma esso non deve allora
limitarsi a proclamare che la Federazione Europea
è il solo mezzo per uscire dal vicolo cieco in cui si
trovano i popoli di questo continente.

Questo Congresso deve soprattutto indicare con precisione e coraggio gli ostacoli più possenti che si levano contro le nostre aspirazioni ed i dati fondamentali che sono favorevoli ai nostri sforzi. E deve indicare in che modo si deve agire per sormontare i primi ed utilizzare i secondi.



Gli ostacoli possono essere riuniti in due gruppi: da una parte abbiamo quelli provenienti dai rapporti esistenti fra l'Europa e le due grandi potenze mondiali: l'Unione Sovietica e Stati Uniti d'America.

Dall'altra parte vi sono gli ostacoli che hanno le loro radici nella politica nazionale dei Paesi Europei stessi.

Esaminiamoli separatamente e brevemente.



La grande vinta della guerra non è solo la Germania. È l'Europa tutta intera, i cui Stati hanno cessato tutti di rappresentare una forza apprezzabile sullo scacchiere della politica mondiale.

L'Inghilterra stessa, che è il *solo* Paese Europeo che si possa considerare a rigore come vincitore, è in una tale situazione di indebolimento da essere costretta a ritirarsi progressivamente dai suoi

impegni nel mondo e a ripiegarsi su sé stessa.

La forza è ormai concentrata in una misura senza precedenti nelle mani di due colossi, Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Ora questi due imperi mondiali che hanno saputo vincere la guerra e che hanno avuto come conseguenza della loro vittoria un allargamento improvviso della loro influenza, dei loro impegni e delle loro responsabilità, evidentemente non sanno trovare l'equilibrio ed i compromessi necessari per vincere la pace.

La sorte tragica della Germania non è che la manifestazione più plastica. La Germania ha cessato di essere uno Stato, e non è che un territorio occupato dai conquistatori.

Ma questi conquistatori non sanno né sopprimere né far rinascere a vita nuova questo popolo, né farlo morire di fame né nutrirlo, né rendergli la libertà né soggiogarlo definitivamente.

Non sono capaci di scegliere, non già in ragione delle difficoltà che incontrano nelle loro relazioni con la Germania, ma in ragione soprattutto delle difficoltà relative ai loro rapporti reciproci.

Il destino di questo popolo, che dopo la follia nazista è ora vittima delle lotte scatenatesi fra i suoi vincitori, non è tuttavia che un aspetto più crudele e più doloroso del destino dell'Europa*.

** Visone troppo buonista e quindi del tutto inadeguata delle responsabilità dirette del popolo tedesco nel regime nazista: i cittadini tedeschi non furono "vittime innocenti" del Nazismo, furono anzi coloro che appoggiarono in modo entusiasta e fanatico i loro disumani leaders. Lo smembramento dell'Unità Nazionale Tedesca nel Secondo Dopoguerra ad opera degli americani e dei sovietici fu una giusta misura punitiva nei confronti di un popolo prepotente e responsabile del Secondo Conflitto Mondiale.*



L'Europa tutta intera è lacerata in zone di influenza, non solo geografiche ma anche spirituali*.

** Com'è giusto che fosse, dato che quasi tutti gli Stati Europei erano stati precedentemente tenuti in pugno da pericolose forze fasciste o fascistoidi a loro volta appoggiate largamente dalle varie e miopi democrazie europee.*

Allo stesso modo come nelle antiche città greche si era ad un certo momento filo-persiani o filo-macedoni si è oggi in ciascun Paese ed ogni giorno di più filo-russi o filo-americani.



Il disordine che l'intervento di questi due imperi genera in Europa non potrà mai essere sopravvalutato*.

** Questa posizione "terza" di Altiero Spinelli (né con gli Stati Uniti d'America né con l'Unione Sovietica, ma sempre e soltanto con gli Stati Uniti d'Europa) può essere condivisibile solo su un piano di tipo idealistico. Di fatto l'Unione Europea vera e propria è sorta solo nel 1992 con il Trattato di Maastricht. E tutt'oggi - 2017 - solo una piccola minoranza dei cittadini europei conosce realmente le idee madri del processo che ha portato alla nascita di questa (purtroppo) fragile Europa. Nel momento in cui Spinelli scriveva (1947) e per praticamente tutta l'epoca che è seguita dalla fine del Secondo Conflitto Mondiale (1939-45) fino ai giorni nostri (2017), la situazione di "disordine" sul Vecchio Continente di cui parla l'Autore è il "meno peggio" tra le possibilità che la Storia poteva fornirci. Meglio questa situazione di "disordine" che alla fine dei conti fu pacifica, piuttosto che una situazione di conflitto armato e scontro diretto tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Meglio questa divisione ideologica tra gli Stati Europei piuttosto che una situazione di unione armonica controllata e diretta dalla dittatura sovietica del Partito Comunista. Riprendendo la metafora di Spinelli riferita al mondo greco di periodo ellenistico, bisogna sempre ricordare che i macedoni erano greci connazionali, i persiani invece erano stranieri invasori. Per concludere tengo a sottolineare il fatto che, nonostante sia gli Stati Uniti d'America sia l'Unione Sovietica rappresentavano due imperi nemici contrapposti, essi non erano in alcun modo equiparabili o paragonabili: l'impero americano non è mai stato finora (2017) una dittatura, l'Unione Sovietica invece lo è sempre stata.*



Essi provocano od impediscono i ravvicinamenti fra differenti popoli, fanno doni o eseguono spoliazioni, conservano o costruiscono regimi totalitari, spezzano gli sforzi di democratizzazione, falsano le relazioni economiche normali fra i differenti Paesi; il tutto in vista ed in funzione delle loro esigenze strategiche.

Il grado di dipendenza o di assoggettamento di ciascun Paese è differente da un caso all'altro, ma si può affermare senza esagerazione che essi sono in procinto di divenire sempre più semplici pedine nel gioco politico mondiale delle due grandi potenze.

REMAIN

La presenza di queste influenze centrifughe ed antagoniste ha costituito fin dal principio il grande oggetto dei dibattiti federalisti ed ha profondamente scoraggiato le iniziative federaliste.



I federalisti che pensavano all'unificazione di *tutta* l'Europa sono rimasti smarriti di fronte a queste complicazioni.

Say you're in if you're in.
This one's important:
If the UK leaves Europe
it may spell the end of
the largest peace project
in human history. It's not
about 'same old' but
about pulling through
together.

In che modo si possono sormontare questi ostacoli?

Se l'esigenza di federarsi è attuale per gli europei o almeno per gli europei che vogliono salvare, ricostruire e sviluppare la civiltà della libertà, e se l'intervento delle grandi potenze mondiali genera le difficoltà cui ho accennato, ne consegue che il problema della Federazione Europea si pone oggi come un problema *a soluzioni parziali* e che possono allargarsi solo progressivamente.

La perdita di una notevole frazione di indipendenza da parte degli Stati Europei e la necessità per molti di essi di seguire sia nella politica esterna sia in quella interna vie obbligate fissate da potenze più forti di essi, rende praticamente impossibile la lotta per una Federazione che abbracci *tutti* gli Stati d'Europa.

Le prime tappe saranno necessariamente parziali e non bisogna rigettarle per correre dietro a formule più vaste ma più irrealizzabili.

C'è un certo gruppo di Stati democratici*

** Gli Stati dell'Europa Occidentale, di democrazia liberale. Quelli protetti dagli Stati Uniti d'America.*

i quali nel quadro generale della decadenza dell'indipendenza europea hanno tuttavia conservato una certa libertà di gioco e sono in grado di prendere iniziative europee.



Parlo di Stati democratici, perché salvare le libertà democratiche è una delle ragioni essenziali della Federazione e perché il trasferimento di una parte della sovranità dello Stato Nazionale allo Stato Federale senza trasformare i cittadini e gli Stati federati in schiavi, è possibile *solamente* tra Paesi a costituzione democratica*.

** Qui l'autore utilizza in modo vago il termine "democrazia" per indicare solo gli Stati Occidentali del Mondo Libero, che sono sia liberali sia democratici. Ovviamente Spinelli non si riferisce ai casi orientali di Democrazia Proletaria (che erano sì democrazie, ma democrazie autoritarie, dittatoriali).*

Parlo di Paesi che hanno conservato una certa libertà di movimento, perché dove l'influenza imperiale delle grandi potenze mondiali è dominante, non ci si può attendere che sia possibile veder prevalere le aspirazioni europee.

Per esempio, è ben difficile che la Cecoslovacchia o la Grecia possano fare una politica europea, finché le esigenze militari russe ed americane sono quelle che sono e finché lo stato di dipendenza di questi Paesi è quello che è attualmente.



Non possiamo e non vogliamo celarci il fatto che i Paesi capaci di prendere iniziative europee si trovano oggi *esclusivamente* nella zona occidentale o, per così dire, americana dell'Europa.

Non vi è nulla di più triste del fatto che l'Europa ideale, l'Europa culla del diritto e della libertà, non occupa più che una parte della superficie geografica dell'Europa. E certamente questa superficie è destinata a rimpicciolirsi ulteriormente, e la civiltà europea diventerà un semplice ricordo storico se non si riuscirà almeno a riunire quello che di essa è rimasto.

La possibilità di sviluppare iniziative europee dove l'influenza americana è preponderante, è dovuta innanzitutto al fatto che in una buona parte dell'Europa Occidentale le istituzioni democratiche, benché traballanti, esistono ancora, mentre nell'Europa Orientale sono completamente scomparse.

Ma le possibilità di sviluppare iniziative europee dove si stende l'influenza americana dipendono ancora ed in una gran misura dalla posizione dell'America stessa.

Questo Paese si trova in effetti davanti ad alternative di portata storica e non ha ancora effettuato la sua scelta.

L'America non può più tornare all'isolazionismo di anteguerra; essa è *irrevocabilmente* impegnata nella politica europea.



Ma questo impegno può esplicarsi in modi assai differenti in relazione ad un gioco complicato di azione e di reazione tra la situazione americana e la situazione europea.

Gli Stati Uniti devono riuscire a mantenere il loro alto livello di vita ed il loro ritmo di produzione e non possono riuscirci se il resto del mondo si sprofonda nella miseria.

L'America è spinta per queste ragioni verso una politica che cerca di spezzare i mercati riservati, le economie chiuse e pianificate su basi nazionali, le autarchie.

Essa può perciò avere interesse ad un'Europa prospera e può indirizzarsi ai Paesi Europei promettendo loro il suo aiuto alla sola condizione che siano capaci di sviluppare una economia ricca, aperta ed ordinata.

È questo il senso fondamentale del Piano Marshall; è questa una occasione che le democrazie europee dovrebbero sapere afferrare e sfruttare.

Tuttavia su questo cammino l'America non può offrirci che delle opportunità.

Essa può accettare la formazione di un'Unione Europea pacifica e prospera che ridurrebbe i suoi impegni militari nel Vecchio Continente, che diminuirebbe la superficie di contatto e di conflitto con l'Unione Sovietica, e che le sarebbe economicamente conveniente.

Ma non può costruire essa stessa tale unione, e se gli europei non saranno capaci di utilizzare queste opportunità, l'America sarà spinta ogni giorno di

più ad allontanarsi dal cammino liberale ed a muoversi verso l'alternativa imperialista*.

** Trovo questa concezione dell'Imperialismo ancora troppo impregnata di connotati negativi dovuti ai retaggi della cultura marxista di Altiero Spinelli. Il Liberalismo Politico è compatibile e può dominare la vita di una Potenza Imperiale. Questo di fatto accadde con l'Impero fondato dalla liberale e progredita Atene nel V secolo a. C. Lo stesso è accaduto fino ad oggi - ultimi giorni di presidenza di Barack Obama - con gli Stati Uniti d'America: speriamo quindi che l'imperialismo americano del futuro non sia disgiunto dai Principi del Liberalismo Politico.*

Questa seconda alternativa è forte in America. Si sviluppa parallelamente all'altra ed è essa a rendere così preoccupante ogni iniziativa ed ogni intervento americano.

Se l'Europa democratica non si salverà da sé stessa, profittando delle opportunità offerte dall'America, se non svilupperà Istituzioni Federali sul terreno politico ed economico, prevarrà la politica dell'imperialismo americano.

Se gli Stati Uniti dovranno mantenere le loro posizioni di forza in un'Europa incapace di vita autonoma normale, dovranno trasformare ogni Paese Europeo in protettorato economico, politico e

militare, sfruttandolo a seconda dei casi in questo o quel modo, o concedendogli tale o tale altro privilegio.

È questo il modo in cui gli imperi nascono.

L'America liberale esiste ed opera ancora, ma è in procinto di cedere lentamente il posto ad un'America imperialista.

Quando questo processo si sarà compiuto, le occasioni di salvezza saranno finite per l'Europa democratica.



Ad una tale prospettiva di azione federalista si rimprovera normalmente di mirare ad un blocco dell'Europa Occidentale al servizio dell'America ed in funzione *antisovietica*.

Molti federalisti si lasciano intimidire da questa accusa ed abbandonano il terreno della realtà per rifugiarsi nelle nuvole delle vane speranze.

Questi rimproveri vanno nettamente respinti.

Federare le Democrazie Europee è il solo mezzo per impedire che questi Paesi divengano protettorati e strumenti di una politica imperialista americana; è il solo mezzo per impedire che una politica imperiale e colonizzatrice americana si sviluppi e si consolidi in Europa.

E se ci sono molti americani favorevoli ad uno sviluppo Federale Europeo, non sono gli americani imperialisti, ma al contrario quelli che, temendo un avvenire imperialista per il loro Paese, desiderano la creazione di una situazione europea che possa evitarlo.

Una Federazione Europea anche parziale avrà di fronte all'America quell'indipendenza che gli Stati

Europei dell'Occidente isolati non possono più avere.

E perciò essa è in grado di respingere più lontano e di fare infine scomparire la nefasta politica delle zone di influenza.

Il nucleo iniziale di una Federazione Europea deve infatti restare aperto per tutti gli altri popoli europei, perché dovrà riconquistare pacificamente ma progressivamente ai valori ed alle istituzioni della civiltà democratica*

** Civiltà di democrazia liberale.*

i Paesi che se ne sono allontanati, e che possono ritrovarli solo in una situazione europea disintossicata ed organizzata su leggi di giustizia e di pace.

In altri termini la soluzione federalista è indubbiamente antitetica all'imperialismo sovietico, perché una Federazione Europea avrebbe il compito di correggere e di fare infine scomparire tutte queste costruzioni imperialiste di zone d'influenza, di controlli, di sipari di ferro, ecc., ma lo è allo stesso titolo per cui è antitetica all'imperialismo americano*.

** Posizione secondo me esagerata dell'autore: il grado di civiltà statunitense non è proprio paragonabile a quello ultra-arretrato dell'Unione Sovietica o della odierna Federazione Russa di Vladimir Putin. La soluzione proposta dal Federalismo Europeo non può essere antitetica in egual misura nei confronti della potenza americana e di quella sovietica. Il Federalismo Europeo necessariamente è più vicino e simpatizza con le cause di libertà politica degli Stati Uniti.*

Se oggi è possibile prospettarsi i primi sviluppi federali *solo* nei Paesi in cui prevale l'influenza americana, ciò è dovuto solamente al fatto che tanto in questi Paesi quanto in America ci sono possibilità di azione anti-imperialista ed anti-totalitaria che nell'Est non esistono più; ma che speriamo si riformeranno.

È probabile che queste occasioni di iniziare la costruzione federale dell'Europa democratica esisteranno per alcuni anni ancora.

L'intervento dei grandi imperi mondiali costituisce senza dubbio un ostacolo, ma, nella misura in cui non è ancora completo, pone agli europei il tema della loro unificazione con una urgenza che può essere salutare.

Avendo così delimitato e precisato le possibilità concrete di realizzazione dell'Unione Europea, dobbiamo riconoscere che se nulla ancora è stato realizzato in Europa in questo senso la grave responsabilità pesa sulle classi politiche dirigenti dei Paesi democratici*.

** Paesi di democrazia liberale.*

Uomini nuovi, forze nuove si sono presentate sulla scena politica. Si sarebbe potuto sperare che le recenti disgrazie avessero loro fatto comprendere l'assurdità di restaurare semplicemente le antiche Sovranità Nazionali.

Avrebbero dovuto comprendere che il veleno totalitario non era un triste privilegio della Germania, dell'Italia e di qualche altro popolo, ma che opera, più o meno latente, nel seno di tutti i Paesi d'Europa, forse senza eccezione, e che la guerra stessa, malgrado il suo programma antifascista, ha rinforzato gli elementi totalitari e antidemocratici esistenti nell'organizzazione di ogni Paese.

Si è invece tentato di ignorare questi fatti e di effettuare restaurazioni democratiche su di una base esclusivamente nazionale.

La conseguenza è stata che si è ben potuto effettuare un certo processo superficiale di democratizzazione, ma che in realtà non si è potuto dare a queste democrazie una base solida.

Le assurdità si sono aggiunte alle assurdità, e nessuno dei problemi più gravi dell'ora attuale ha potuto essere affrontato seriamente.

Si sono mantenute e sviluppate le economie autarchiche e le pianificazioni nazionali, si sono ricostruiti gli eserciti nazionali, si sono alimentati i sospetti, i rancori, gli odi nazionali.

Ogni popolo europeo è piegato su sé stesso, povero, malato, incerto del proprio avvenire, incapace di risollevarsi, obbligato ad appoggiarsi sempre più su strutture politiche ed economiche profondamente antidemocratiche.

Su questa base non vi è avvenire per una civiltà democratica [e liberale]. Se le si vuole riconquistare un avvenire, tutto il piano di azione politica deve essere modificato.

Le divisioni politiche tradizionali che incontriamo nella vita politica di ogni Paese non hanno più un vero e profondo significato.

Quale che sia l'etichetta esteriore dobbiamo considerare come appartenenti ad una stessa corrente intrinsecamente *antidemocratica**

* *Cioè anti-liberale.*

tutti i gruppi che considerano come loro compito principale la ricostruzione e la conservazione degli Stati Nazionali Sovrani.

Anche se non se ne rendono conto essi sono i becchini delle libertà civili e del benessere, sono i servitori del Leviatan moderno, dello Stato Sovrano Onnipotente e Totalitario.

E quale che sia l'etichetta esteriore che resta loro ancora attaccata, bisogna considerare come appartenenti alla stessa élite politica progressista tutti coloro che hanno deciso di spezzare questo idolo dello Stato Nazionale, di limitare la sua sovranità assoluta e di creare organi federali capaci di amministrare gli interessi comuni degli europei.

La presenza in questo Congresso di uomini appartenenti ai più diversi partiti è la prova che la coscienza di una nuova linea di divisione politica comincia a formarsi.

Si tratta di decidere chi è per l'Europa libera e chi è contro.

Il dovere dell'Unione Europea dei Federalisti è precisamente quello di approfondire una tale coscienza e di farne una realtà della vita politica europea.

La grande posta in gioco non è un Governo di sinistra o di destra in tale o tale Paese.

La posta è la rinascita della libera civiltà democratica europea che può avere luogo solo sulla base di un'Europa Unita.



I federalisti hanno un doppio fronte sul quale devono combattere.

Da una parte difendono gelosamente la sovranità dei loro Stati; dall'altra vi sono alcuni che, ugualmente per interesse o per sentimento, si sono fatti servitori degli imperialismi. Da una parte i nazionalisti, dall'altra le quinte colonne.

Da un lato coloro che vogliono un'Europa *balcanizzata*, dall'altro coloro che vogliono un'Europa *colonizzata*.

Benché antagonisti fra di loro, questi due gruppi possono anche stabilire alleanze strane, poiché il nazionalista arriva a mettere la sua Nazione al servizio di un Impero, e l'agente di un Impero sfrutta per i suoi scopi i sentimenti nazionali.

È questo un fenomeno al quale abbiamo assistito durante tutta la guerra ed al quale assistiamo ancora oggi.

Noi sappiamo che per gettare le basi dell'Unione Europea è necessario che i più importanti Stati Europei prendano coraggiosamente l'iniziativa.

Ed effettivamente oggi i nostri sguardi e le nostre speranze sono volte soprattutto verso l'Inghilterra che ha l'autorità ed il prestigio necessario per rivolgere ad un'Europa che si sprofonda nel disordine del dopoguerra un appello analogo a quello da essa rivolto nel 1940 alla Francia che precipitava nel disordine della disfatta.

Senza un'iniziativa britannica temo che non si riuscirà a superare le prime difficoltà.

Ma ancora più è necessario che in tutta l'Europa si formi una corrente politica fermamente decisa a porre ed a riporre sempre di nuovo l'esigenza dell'Unione dell'Europa come condizione della libertà, della pace, del benessere dei suoi cittadini.

È così, per esempio, che l'Unità Italiana si è formata intorno al Piemonte, ma non si sarebbe mai realizzata se non ci fosse stato in ciascuno degli Stati della Penisola un gruppo di uomini decisi a far passare l'esigenza di questa Unità davanti a qualsiasi altra esigenza.

Allo stesso modo l'Unione Europea dei Federalisti deve sormontare e cancellare le divisioni anacronistiche che nascondono i problemi reali.